

LA PERSONALE

Gli ibridi di Greene mix di uomo-animale da un altro mondo nella Galleria Fonti

di **Renata Caragliano**
Stella Cervasio

Sembrano tanti "mecha" - proto-robot in disuso, come nel film di Steven Spielberg "LA" - le opere scultoree di Tild Greene, artista di origine britannica che espone per la prima volta in Italia alla galleria Fonti. Titolo della personale "Trait" che in inglese ha un doppio significato, «non solo tratto - spiega l'artista - ma anche "attratto"» (via Chiaia, 229, fino al 18 maggio, orari di visita: da martedì a venerdì dalle 13 alle 19, sabato dalle 10 alle 14).

Le sculture di Tild Greene, classe 1994, prendono corpo e forma da diversi oggetti recuperati, soprattutto indumenti e abiti sportivi, che evocano la presenza del corpo umano. Ma non solo, ci sono anche oggetti e materiali che rilavorati dalla scultrice, danno vita a degli ibridi (a volte metà umani e/o animali o anche oggetti meccanici di cui non è chiara la funzione) fatti in casa. «Voglio che il mio lavoro - ha spiegato l'artista di recente - trasmetta l'azione di un corpo in movimento, in tensione, che sta tentando di ottenere qualcosa. Voglio che gli oggetti che creo assomiglino a strumenti che rispecchiano e supportano questo sforzo. Attraverso questo, considero gli effetti collaterali di quest'esperienza vissuta sul corpo».

In "Trait" l'artista, che vive e lavora ad Amsterdam, s'interroga su che cosa definisce il concetto di capacità e abilità nella società capitalistica occidentale contemporanea, riflettendo sui tratti comportamentali comuni all'uomo e all'animale in termini di istinti e bisogni primari. Ma è

"Trait", cioè Tratto
ma anche Attrazione
è il titolo della mostra
di Chiaia dell'artista
inglese che vive
ad Amsterdam



Sopra, un dettaglio della mostra di Tild Greene alla Galleria Fonti. In alto, veduta



una domanda retorica, a risposta multipla. L'artista dice di non avere una risposta, perché è una questione che riguarda tutti, come la questione del genere o della prestazione sempre portata all'eccesso, ma anche della

trasversalità tra generi. Gli attributi umani sono stati spesso descritti utilizzando le caratteristiche degli animali (come nella frase "forte come un bue") e attraverso gli stereotipi presenti nella mitologia, che è un altro dei te-

mi con cui l'artista inglese si confronta. La narrazione di un mito, con i suoi desideri, trionfi e finalità, è essa stessa una esaltazione di tali attributi al massimo del loro potenziale. È così che le opere di Tild Greene esistono: come se provenissero direttamente da un altro mondo, dalle profondità della terra o riemersi dagli oceani, estranea a un tempo o uno spazio specifici, ma sempre in risposta a contesti e condizioni ai quali potersi relazionare. Ogni scultura assomiglia a un relitto e a rafforzare questo concetto c'è la scelta dei materiali già usati che dà il senso del passaggio del tempo e trova vita ancora una volta (ecco qui la tensione e lo sforzo).

Gli animali ibridati con oggetti, se tali si possono dire, non sono riconoscibili al primo sguardo. In alcuni casi si notano simmetrie, che possono ricordare corpi e ali. In altri, come nel caso di "666", che sembrerebbe rappresentare la forma di un pipistrello - fatto con lo slip di due bikini neri di misure sovradimensionate, reggono un misterioso contenitore il cui contenuto non è noto - il riferimento è evidentemente a una figura satanica, un oscuro oggetto sconosciuto. Le regole della sua scultura sono completamente sovvertite: la capacità e abilità nel caso dell'artista è proprio questa, non c'è più né sopra né sotto, né peso, né leggerezza, tutto viene rimescolato e spinto al massimo di ciascuna delle proprie possibilità. Viene da pensare al non finito, alle "ombre" di Giacometti appena sbizzate come immagini sfocate, un volontario fuori fuoco delle sue figure, tra cui anche animali, ma non in forma ibridata.